

F OR MAZ IONE

in servizio

degli insegnanti

Una esperienza significativa tentata dalla Amministrazione regionale Soru in collaborazione con le Associazioni Professionali dei docenti.

di **Mariella Marras**

A più di dieci anni dalla legge sull'autonomia funzionale delle Istituzioni scolastiche, può esser fatto un bilancio su quale ricaduta abbia avuto questa riforma sul versante di una

maggiore responsabilità del personale docente e dirigente rispetto all'obiettivo dell'adeguatezza professionale del personale della scuola per rispondere ai bisogni di formazione nel mutato quadro sociale del paese.

A base di questo obiettivo sta l'urgenza di innovazione delle

pratiche didattiche e cioè della capacità di "Autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo" (art. 6 del DPR 275/1999), traguardo che per esser perseguito richiede un deciso impegno verso "la formazione e l'aggiornamento culturale e professionale del personale scolastico".

Cosa possiamo annotare in proposito? La grande riforma che assegnava l'autonomia alle scuole non è stata affiancata da parte ministeriale da una azione sostanziale e simultanea di formazione degli insegnanti e dei dirigenti. Una ricerca fatta dall'USR Sardegna evidenziava come la situazione fosse a macchia di leopardo e come la frequenza ai corsi di formazione organizzati dalle scuole fosse disomogenea sia per i numeri che per le tematiche e le tipologie dei corsi attivati.

In genere infatti l'iniziativa di formazione veniva assunta singolarmente dagli Istituti. Molto più raramente questa avveniva in base ad accordi fra due istituti (es. Circolo Didattico e Scuola Media o fra questa e il Biennio alla ricerca di una continuità del curriculum) o ancor più raramente fra reti di scuole (per investire tematiche comuni, favorire interscambi professionali e non ultimo risparmiare risorse). Ancor oggi risulta che quello della formazione è un mosaico molto variegato di iniziative o di assenze di progetti di formazione. Per lo più le proposte partono da singoli gruppi di docenti e vengono raccolte dai rispettivi dirigenti scolastici o sono avviate direttamente su spinta di questi ultimi. Molto dipende dalla casualità delle attenzioni, delle sensibilità e delle informazioni dei singoli sia rispetto all'attivazione che alla scelta dell'oggetto tematico e dei relativi formatori. Sono mancati in genere piani organici di formazione nazionale territoriale, è ormai un bel ricordo il piano nazionale di formazione che negli anni ottanta

accompagnò la riforma della scuola Elementare.

La partecipazione unanime o comunque ampia ai singoli corsi da parte dei componenti il Collegio docenti dipende sia dalla corrispondenza della tematica proposta ai bisogni reali del concreto far scuola, sia dall'autorevolezza professionale del dirigente nel collegare il progetto tematico di formazione alle effettive esigenze della progettazione e gestione metodologica e didattica nonché alle ipotesi di innovazione didattica dell'Istituto. Non di rado però si è potuto assistere e si assiste a iscrizioni e frequenze molto parziali dei docenti rispetto alla composizione numerica del Collegio. Purtroppo assenze e presenze non sempre sono determinate dalla scarsa rilevanza del tema o dell'autorevolezza dei formatori.

Un elemento che pesa negativamente sull'andamento, sullo sviluppo e sull'esito della formazione in servizio dei docenti è dato dalla "condizione contrattuale" che definisce un "diritto" e non anche un "dovere" la formazione in servizio (com'era nella precedente scrittura contrattuale) e che non stabilisce l'essenzialità della formazione in servizio per migliorare la qualità del sistema. Ciò è causa

di negative conseguenze sia rispetto all'utilizzazione delle risorse amministrative (l'Istituto finanzia il corso ma ognuno è libero di parteciparvi, quindi solo una parte, talora addirittura solo una minoranza ne usufruisce), sia soprattutto sulla ricaduta dell'iniziativa nella gestione didattica dell'Istituto nel suo complesso. Risulta evidente che, in assenza di una totale o larga partecipazione dei docenti, si viene a determinare una ulteriore divaricazione professionale fra gli "aggiornati" e gli assenti, con conseguenze negative nel confronto (qualora sussista) in Collegio e nella programmazione "collegiale" sia soprattutto nella gestione educativa e didattica, rispetto ai temi della trasversalità e della continuità, oltre che nell'uso degli spazi e nell'aggiornamento di artefatti, materiali e tecniche didattiche. A farne le spese sono l'esito del successo/insuccesso formativo degli alunni oltre che il funzionamento e l'immagine dell'Istituto stesso.

In questo quadro molto variegato di iniziative e di esperienze di formazione, pensiamo ne vada segnalata una che riteniamo essere singolare e significativa.

In Sardegna, quando al governo regionale era la Giunta di Renato

Soru, l'Assessorato all'Istruzione ha elaborato un "Progetto Scuola", sostanziato da un ingente finanziamento a sostegno di tutte le autonomie scolastiche (trenta milioni di euro destinati alle 432 istituzioni scolastiche della Sardegna), per la realizzazione di laboratori tesi all'approfondimento e consolidamento delle competenze disciplinari e per attività extracurricolari aperte al territorio.

L'iniziativa del Presidente Soru partiva dalla ferma consapevolezza dell'importanza della scuola per il futuro della comunità regionale e dalla constatazione dei dati negativi registrati dalla scuola sarda comprovati dalla selezione scolastica e dagli esiti inadeguati delle prove INVALSI e OCSE-PISA. Inoltre aveva come obiettivo il sostegno e la valorizzazione dell'autonomia scolastica, quale molla per il recupero di un rapporto fattivo fra scuola e comunità locale. Alla base di tutto stava il convincimento che non si poteva fare innovazione se non attraverso un'azione simultanea e qualificata di formazione degli insegnanti.

Per la realizzazione di questi obiettivi la Regione ha inteso coinvolgere tutte le Associazioni Professionali della scuola, pedagogiche e disciplinari, riconosciute



►► dal MIUR e presenti in Sardegna, per sviluppare un organico programma di formazione in servizio del corpo docente di ogni ordine e grado ed esteso all'intero territorio regionale. A questo invito le Associazioni pedagogiche e disciplinari hanno risposto positivamente, ritenendosi attrezzate a tal obiettivo e disponibili a compartecipare a questo sforzo comune. Si è dato così avvio a ripetuti incontri per concordare unitariamente e perfezionare con l'Assessorato all'Istruzione il progetto di formazione che ha riguardato gli ambiti linguistico, matematico e scientifico relativi all'intero arco scolastico di Scuola Primaria e Secondaria.

La scelta dell'Assessorato di rivolgersi alle Associazioni dei docenti e non ad agenzie di formazione (troppo spesso imprese con l'attenzione prevalente al profitto piuttosto che a quello della formazione in servizio secondo la logica del "mordi e fuggi") o all'università (che, fatte le debite eccezioni, si muove sul terreno della teoria troppo spesso lontana dal dominare le reali pratiche di un'azione educativa e didattica) rispondeva ad una precisa scelta:

- a. utilizzare le risorse e valorizzare le esperienze maturate direttamente impegnate sul campo in Sardegna,
- b. qualificare sul terreno del fare e non solo dell'enunciare, le proposte

- d'innovazione da avanzare nel programma di formazione,
- c. privilegiare un progetto formativo fondato prevalentemente su un coinvolgimento laboratoriale dei partecipanti,
- d. stimolare l'incontro e, attraverso le opportunità di apprezzamento dei partecipanti, favorire un auspicabile processo aggregativo degli insegnanti sul terreno della propria specificità professionale docente,
- e. investire della proposta di aggiornamento non solo la scuola di base ma l'intero arco scolastico,
- f. pur partendo da una base d'indirizzo pedagogico comune dare spazio a esperienze e ipotesi di lavoro diverse, specifiche di ogni Associazione Professionale, nel quadro di una cultura aperta e pluralista,
- g. infine, il contenimento dei costi per l'esecuzione del progetto di formazione, che solo le AA.PP. potevano, per loro stessa deontologia, garantire.

La Regione, in collaborazione con la Direzione dell'U.S.R. del MIUR, ha quindi informato del progetto tutte le scuole offrendo agli insegnanti la possibilità di prenotarsi per la frequenza ai corsi di formazione, assegnando un numero massimo di iscrizioni, ripartite per ambito, per ogni Istituto.

Questo al fine di garantire a una rappresentanza dei docenti di tutte le scuole, per le tre aree disciplinari interessate, di

poter fruire della formazione.

Agli otto "Centri di Risorse territoriali", è stata affidata la gestione organizzativa e amministrativa del programma di formazione. In ognuno sono stati attivati i tre corsi per un numero di partecipanti non superiore, per ogni corso/laboratorio, alle trenta unità.

Ogni percorso formativo è stato quindi autonomamente gestito da una Associazione professionale.

Si è trattato di un programma ambizioso, svolto contemporaneamente su tutto il territorio regionale, che ha compreso dieci gruppi di corsi (due a Cagliari e Sassari e uno negli altri capoluoghi di Provincia, "Centri di Risorse territoriali" per un totale di trenta corsi). Sono stati coinvolti complessivamente quasi novecento insegnanti. Ciascun corso ha avuto una durata di 32 ore di formazione. Il tutto ha visto le AA.PP. impegnate nella gestione del programma di formazione per un totale di 1.682 ore.

Il programma ha compreso: all'inizio una giornata di otto ore di introduzione/inquadramento e alla fine una giornata di scambio interdisciplinare, sintesi e bilancio dell'attività, con in mezzo quattro appuntamenti, ciascuno di quattro ore pomeridiane di attività laboratoriali disciplinari.

La giornata d'apertura è stata dedicata ad un incontro di elaborazione interdisciplinare fra le tre aree, linguistica, matematica e scientifica, per favorire insieme l'incontro e la riflessione ed evitare aspettative, modalità ed impostazioni troppo divergenti nella gestione delle successive attività laboratoriali. I temi proposti al mattino in plenaria hanno riguardato la *continuità formativa* in un'ottica verticale (dalla Primaria alla Secondaria di secondo grado), la *trasversalità cognitiva* (base di ogni impianto disciplinare aperto) e la *metodologia laboratoriale* (modalità attiva di formazione docente ancor prima che proposta di didattica





costruttiva). Successivamente, nel pomeriggio, sono stati avviati gruppi di riflessione in merito alle indicazioni pedagogiche e operative enunciate nella prima parte della giornata e prospettate le ipotesi sulle modalità e sulle tematiche del lavoro dei singoli corsi.

Nei quattro pomeriggi di attività laboratoriale ogni Associazione ha gestito in termini autonomi il programma tematico secondo le sperimentate modalità di conduzione che, pur nel rispetto delle linee enunciate nella prima giornata, si è sviluppato con materiali e proposte differenziate a piena discrezionalità dei diversi formatori.

L'iniziativa è stata seguita nella fase delle iscrizioni e poi monitorata dall'ANSAS per i rispettivi corsi. L'Agenzia ha presentato un primo monitoraggio sul livello di gradimento da parte dei corsisti a metà corso via on-line al servizio di fruitori e animatori. A conclusione invece è stato esposto, direttamente in assemblea plenaria, un dettagliato quadro in merito al giudizio espresso dai frequentanti i singoli corsi e rispetto ai bisogni e alle proposte emergenti quali basi per un bilancio più complessivo. La frequenza è stata pressoché unanime da parte degli iscritti ai corsi e il giudizio di merito ha registrato un alto grado di apprezzamento da parte dei docenti con la diffusa domanda di dare seguito all'esperienza.

A questa prima tornata (a.s. 2007/2008) sarebbe dovuta succedere - come da programma - una

seconda fase destinata ad altri insegnanti. Sul tavolo regionale risultavano infatti ancora 1.300 richieste di frequenza che erano rimaste ovviamente invase nella prima tornata.

Purtroppo il cambio della maggioranza (dalla Giunta Soru a quella Cappellacci di centro-destra) ha portato alla distrazione dei fondi da parte dell'Assessorato all'istruzione di quest'ultima per iniziative diverse non più coerenti con quelle intraprese dalla Giunta Soru.

Alle scuole e agli insegnanti prenotati per la frequenza ai successivi corsi e alle AA.PP., pur a seguito di ripetuti solleciti da parte delle medesime, non è stata riservata nemmeno una comunicazione sulla sospensione dell'iniziativa e ancor meno è stata data una motivazione per la soppressione del programma di formazione.

Da questa esperienza, purtroppo interrotta, possiamo tuttavia trarre alcune osservazioni.

1 - I corsisti hanno potuto apprezzare una serie di proposte nate dalle esperienze dirette dei docenti-formatori/animatori, verificate e rielaborate negli incontri associativi delle rispettive AA.PP., proposte che si sono rivelate corrispondenti ad un atteggiamento di **aggiornamento inteso come ricerca-azione-ricerca**, con stimoli vicini alle aspettative, conformi nella pratica alla metodologia della "zona di sviluppo prossimale" (anche se in questo caso adulta) di vygotskijana intuizione e definizione.

2 - La provenienza da diversi

Istituti scolastici della medesima provincia, ha messo in contatto docenti desiderosi di aggiornarsi e posto in comunicazione esperienze di vita scolastica variegata e isolate se pur compresenti in un vicino territorio, predisponendo in tal modo le condizioni per possibili **utili relazioni professionali e interscambi** al di là della durata del corso.

3 - La compresenza di insegnanti dei tre gradi di scuola (Primaria e Secondarie di primo e secondo grado) ha messo a confronto sensibilità diverse, educazione e istruzione, favorendo, dopo le prime diffidenze, un atteggiamento di ascolto reciproco, di apprezzamento e di collaborazione fra docenti di gradi scolastici diversi. Nell'attività di laboratorio sono emersi gli adulti come persone in formazione, superando la mancanza di confidenza fra professori e maestri. È dunque progressivamente prevalsa la **disponibilità a concorrere insieme** ad affrontare il problema e alla sua esecuzione risolutiva anziché la iniziale spontanea aggregazione per grado scolastico. Questo ha favorito l'emergere di un confronto di tipo pedagogico, capace cioè di andare oltre il contenuto dell'oggetto di lavoro, superando una visione didattica spicciola e riduttiva per investire orizzonti di carattere formativo più ampi e approfonditi.

4 - Molti, apprezzando gli stimoli dei colleghi formatori/animatori, hanno scoperto l'esistenza e le potenzialità dell'**aggregazione sul terreno professionale**, acquisendo una curiosità e un'attenzione al lavoro che le singole Associazioni compiono nel confronto attorno alle difficoltà che si incontrano nella gestione quotidiana del fare scuola e nella conseguente ricerca in comune di risposte operative, didattiche e metodologiche.

5 - Le Associazioni hanno avuto la opportunità di misurarsi in un ampio programma di formazione



regionale mettendo in campo le proprie energie migliori senza ricorrere ad esperti di altre regioni, impegno questo concordato preventivamente negli incontri di preparazione del progetto. Tale scelta ha comportato uno **sforzo di elaborazione collegiale locale** rispetto al programma dei corsi e ai vari appuntamenti messi in campo. Con l'avvio del progetto ogni Associazione coinvolta è stata motivata e costretta ad attivare ricorrenti incontri di studio, di progettazione e di definizione sul taglio e sugli oggetti da proporre per il migliore funzionamento delle attività laboratoriali, e, durante la fase attuativa, a verificare e perfezionare tempi, oggetti, materiali e modi dell'intervento.

6 – Il programma regionale ha imposto di misurarsi sul piano della qualità e della quantità. Sia per l'Assessorato regionale che per le AA.PP. questa esperienza è stata insieme una **scommessa e un investimento**. Una scommessa perché era la prima volta che l'ente pubblico investiva di tale responsabilità le Associazioni. Un investimento perché dando fiducia alle AA.PP., da sempre tenute ai margini dal Ministero alla P.I. e scarsamente considerate dai sindacati della scuola, si tendeva, valorizzandone le risorse, a sostenere la crescita di un "nuovo" non marginale "soggetto pubblico" nel quadro di una politica di rinnovamento della scuola in regione.

7 – L'organizzazione in verticale dei corsi (anche se hanno fatto registrare in proporzione e, come prevedibile, una adesione minore da parte dei docenti di

Scuola Secondaria Superiore) ha portato nuova linfa alle Associazioni che, se pedagogiche, (Mce, Cidi, Aime) vantano una presenza in particolare nella scuola di base, se disciplinari (Crsem, Lend, Giscel, Aif, Anisn, Ddsci) una partecipazione maggiore di insegnanti della Secondaria di secondo grado.

Per tutti si è trattato di un allargamento non solo numerico



quanto di un arricchimento di esperienze in contesti diversi per grado di scuola e qualità di orizzonti **nell'intreccio fra educazione e istruzione**. E' questo il modo autentico della formazione, che esige un rapporto interattivo fra emozione e ragione, primario e secondario, semantica e sintassi, fra esperienza e formalizzazione, fra scuola e vita.

Come Associazioni non si è potuto che prendere negativamente atto del fatto che la Giunta

regionale subentrata abbia troncato questa singolare e positiva esperienza la quale, se proseguita, avrebbe certamente dato un contributo alla crescita e diffusione della presenza associativa e, dunque, al **volontariato pedagogico culturale** fra i docenti, apportando sicuramente nuova linfa all'azione di rinnovamento della didattica nella scuola pubblica attraverso il lievitare di un

circuito virtuoso fra esperienza-ricerca-riflessione-azione-rielaborazione-formazione. È stata invece soffocata sul nascere una pratica fruttuosa per il futuro della scuola in Sardegna. C'è d'augurarsi che ci possa essere in futuro un ripensamento politico su questa esperienza, nella convinzione che come la democrazia del Paese si vivifica solo attraverso la crescita della libera partecipazione politica dei cittadini, che non può che essere fatta di un volontariato supportato da valori etici e sociali, così una scuola di tutti e per ciascuno si rinnova in rapporto al maturare alla sua base di un pari volontariato pedagogico associativo. Le Associazioni,

partendo dall'incontro sull'esperienza del fare, dal reciproco confronto in rapporto con la società, colgono i limiti dell'azione presente e attraverso una riflessione e uno studio cooperativo cercano di dare e trasferire senso ideale e motivazione pratica alle proposte e ai modi dell'apprendimento e ciò è tanto più utile allorché il contesto sociale, come quello attuale, è gravido di contraddizioni e problematiche sociali ed umane. ■